

## Il bilancio di dieci anni

# Demografia e produttività frenano il Pil: l'Italia in coda fra i Paesi dell'Eurozona

Data Stampa 6001  
La popolazione scende  
del 2,4% contro il +3,1%  
registrato negli altri Stati

Data Stampa 6001  
Valore aggiunto lontano  
dai concorrenti. Il Pil  
sotto la media dell'area

Negli ultimi 10 anni l'Italia ha perso  
il 2,4% della popolazione contro  
una crescita del 3,1% dell'area euro.  
Mentre anche la produttività del la-  
voro: dal 2015 è salita solo dello  
0,7%, cinque volte meno della me-  
dia dell'area euro. Anche sulla cre-  
scita del Pil l'Italia è sotto la media  
europea. **Gianni Trovati** — a pag. 3

# Demografia, produttività, Pil: Italia in coda nell'Eurozona

**La crisi.** Negli ultimi 10 anni il Paese ha perso il 2,4% della popolazione contro il +3,1% dell'area euro  
Valore aggiunto del lavoro: dal 2015 solo +0,7%, cinque volte meno della media e 20 meno degli Usa



**Crescita cumulata  
decennale a +11,6%,  
5,7 sotto la media  
realizzata dai Paesi  
della moneta unica**



**Con 1,8 milioni di persone  
in meno, come se fossero  
sparite Milano e Bologna,  
aumentato del 45,2%  
il debito per abitante**

**Gianni Trovati**

ROMA

L'inverno demografico avvolge tutte le società sviluppate. Ma intorno ai dati sulla popolazione italiana il ghiaccio è molto più intenso della media. E congegna le risposte a domande vitali sulle prospettive di sviluppo e di sostenibilità di un bilancio pubblico sottoposto a prove sempre più dure.

### L'allarme di Mattarella

L'intensità del problema è misurata dalla chiarezza delle parole pronunciate giovedì scorso dal Capo dello Stato. «La struttura e l'equilibrio demografico di un Paese - ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento agli Stati generali della natalità - riflettono il progetto di vita che lo connota», e rappresentano «l'immagine della libertà dei suoi cittadini nel definire il futuro»; perché fra le altre cose «il rinnovo generazionale debole inciderà sulla sostenibilità dei conti pubblici, oltre che sulla coesione intergenerazionale».

### I numeri della Ue

La traduzione numerica di questi concetti può essere cercata nelle

banche dati appena aggiornate dalla Commissione europea in occasione delle previsioni economiche d'autunno. Basta tuffarsi nel mare delle cifre degli allegati statistici pubblicati in questi giorni da Bruxelles per leggere i termini dell'eccezionalità italiana all'interno di un'Europa che pure non brilla per vivacità, né demografica né economica.

L'indicatore più immediato è ovviamente quello della popolazione residente. Che negli ultimi dieci anni in Italia si è ridotta del 2,36%, con una flessione di quasi 1,8 milioni di abitanti (come se fossero sparite Milano e Bologna, per intendersi) che nell'Eurozona conosce numeri più profondi solo in Grecia (-3,3%), Croazia (-7,5%) e Lettonia (-7,6%). La media dell'area dell'euro va in direzione opposta, con un aumento decennale di residenti del 3,1%, trainato soprattutto dai grandi Paesi che rappresentano il termine di confronto più immediato per l'Italia. In Spagna risiede oggi il 6,4% di cittadini in più rispetto al 2015, e il raffronto decennale si riassume in un aumento di popolazione del 4,1% in Francia e del 3,5% in Germania. Austria e Olanda segnano poi incrementi superiori al 7%, mentre è soprattutto la dimensione

ridotta dei Paesi a spiegare le oscilazioni più forti come quelle incontrate a Malta (+34,9%), Lussemburgo (+23,3%) e Irlanda (+17,4%).

### Produttività, l'handicap italiano

La questione demografica ha conquistato, anche se con troppa fatica, il centro del dibattito pubblico, almeno nelle sue versioni più consapevoli. Ma nell'ottica di chi prova a indovinare le prospettive della sostenibilità economica del Paese, i connotati dell'unicum italiano la affiancano a un altro dato, che invece resta lontano da un'attenzione proporzionale alla sua gravità.

Si tratta della produttività del lavoro, che in dieci anni da noi è cresciuta di un impercettibile 0,7%, cinque volte meno del +3,6% mostrato dalla media dell'Eurozona. Nemmeno in questo caso è il benchmark europeo a offrire il termine di confron-



to più brillante, perché ad esempio lo stesso indicatore negli Stati Uniti segna nel decennio un balzo del 14,6%, con una corsa che quindi viaggia a ritmi oltre quattro volte superiori a quelli dell'area euro mentre la distanza dalla sostanziale stasi italiana è superiore a 20 volte.

Questa metrica misura la capacità di un'unità di lavoro di generare valore aggiunto per l'economia, ed è figlia di un complesso di fattori che vanno dagli investimenti delle imprese per migliorare i processi produttivi alla distribuzione dell'occupazione fra settori ad alto e a basso valore aggiunto. Ma tralasciando per semplicità gli aspetti più tecnici, è facile arrivare a una sintesi pratica: in Italia un bacino di popolazione che si restringe è impegnato in un ventaglio di attività che mediamente stanno perdendo il treno dell'evoluzione produttiva vissuta dagli altri Paesi sviluppati grazie all'innovazione tecnologica e alla specializzazione

nei settori a più alto valore aggiunto.

#### GLI effetti sulla crescita

Le ricadute di questa necrosi sono state negli ultimi anni attenuate dall'aumento del tasso di occupazione, che anche grazie agli effetti a regime della riforma Fornero, messa ormai sostanzialmente al riparo dalla grandola delle "quote" in deroga, ha allargato la quota di popolazione attiva, soprattutto nelle fasce meno giovani. Ma gli impatti della stasi produttiva già si leggono in modo chiaro nella dinamica del prodotto interno lordo. Nel solito orizzonte decennale, il +11,6% mostrato dal Pil italiano occupa il terzultimo scalino nella graduatoria dell'Eurozona, seguito solo dal +9,6% della Finlandia e dal +9,3% registrato in una Germania schiacciata dalla lunga recessione seguita all'addio al gas russo.

La media dell'area dell'euro si attesta quasi sei punti sopra, al +17,3%, e ancora più lontano vola il +23,3%

olandese, il +26% portoghese e il +26,8% vantato dalla Spagna, che si conferma regina della crescita economica (e, non a caso, demografica) fra i principali Paesi del continente. L'unica statistica che riallinea l'Italia alla media continentale è quella del Pil pro capite, dove il +14,2% del nostro Paese si confronta con un +13,8% dell'Eurozona e distacca il +8,9% della Francia e il +5,6% della Germania. Può sembrare una buona notizia, ma lo è solo a metà, perché oltre che nel Pil, il denominatore si riduce anche nel debito pubblico. Il suo rapporto con il prodotto interno lordo, oggi al 136,2% secondo l'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica, non è lontanissimo dal 132,7% di dieci anni fa. Ma nel 2015 ogni italiano aveva mediamente in carico 35.800 euro di debito, mentre oggi la quota pro capite è salita a 52 mila euro, il 45,2% in più, a fronte di una crescita nominale del passivo del 41,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,6%

#### GLI INVESTIMENTI

Il leggero miglioramento del Pil è dipende da un quadro caratterizzato dalla spinta degli investimenti fissi lordi, cresciuti dello 0,6%

### Dieci anni di storia

Le variazioni % degli indicatori demografici ed economici nei Paesi dell'Eurozona fra 2015 e 2025

| POPOLAZIONE     | PRODUTTIVITÀ | PIL              | PIL PRO CAPITE |
|-----------------|--------------|------------------|----------------|
| Malta           | 34,9         | Irlanda          | 132,7          |
| Lussemburgo     | 23,3         | Lituania         | 98,2           |
| Irlanda         | 17,4         | Cipro            | 70,5           |
| Cipro           | 14,7         | Croazia          | 42,9           |
| Austria         | 7,7          | Lettonia         | 40,6           |
| Paesi Bassi     | 7,2          | Slovacchia       | 34,6           |
| Spagna          | 6,4          | Malta            | 27,5           |
| Belgio          | 6,2          | Slovenia         | 26,8           |
| Estonia         | 4,3          | Estonia          | 26,0           |
| Francia         | 4,1          | Portogallo       | 23,3           |
| Germania        | 3,5          | Paesi Bassi      | 21,6           |
| Slovenia        | 3,4          | Lussemburgo      | 21,2           |
| Portogallo      | 3,4          | Austria          | 21,1           |
| Finlandia       | 3,3          | Estonia          | 18,7           |
| Slovacchia      | 0,5          | Francia          | 17,1           |
| Lituania        | -1,6         | Germania         | 13,3           |
| <b>Italia</b>   | <b>-2,4</b>  | <b>Finlandia</b> | <b>12,9</b>    |
| Grecia          | -3,3         | <b>Italia</b>    | <b>11,6</b>    |
| Croazia         | -7,5         | Grecia           | 9,6            |
| Lettonia        | -7,6         | Lussemburgo      | 9,3            |
| <b>Eurozona</b> | <b>3,1</b>   | <b>Eurozona</b>  | <b>17,3</b>    |

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Commissione europea